

ITALIA

Rimborsi, anche l'opposizione lombarda sotto inchiesta

● Sono una ventina i consiglieri di centrosinistra indagati dalla Procura con l'accusa di peculato

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Dopo i 62 della maggioranza Pdl e Lega, adesso tocca ai consiglieri dell'opposizione al Pirellone rispondere dei rimborsi spese ottenuti con i soldi pubblici destinati ai gruppi dei partiti.

Pd, Idv, Udc, Sel, Pensionati e gruppo Misto, avevano consegnato le fatture, i rendiconti e gli scontrini, ai finanzieri che l'otto gennaio si sono presentati nella sede del Consiglio lombardo. Ieri è finito il lavoro di ricostruzione e verifica della procura e da oggi partiranno gli inviti a comparire destinati a

una ventina di consiglieri, dovrebbero essere 22, che potrebbero essere indagati con l'ipotesi di reato di peculato. La stessa che ha raggiunto i colleghi (ed ex) della maggioranza.

Il periodo di riferimento delle spese finite sotto la lente del procuratore Alfredo Robledo e dei pm Paolo Filippini a Antonio D'Alessio, è anche in questo caso quello che va dal 2008 al 2012, quindi a cavallo fra le ultime due legislature. Pare che oltre ai mazzolini di fiori e alle mimose per l'otto marzo, giustificate dall'Italia dei Valori, anche i consiglieri d'opposizione abbiano fatto qualche «spesa pazzca», come vennero

definite quelle di leghisti e pidellini. Anche se da quanto si sa, nel complesso le cifre rimborsate dovrebbero essere di molto inferiori rispetto a quelle contestate alla maggioranza.

«NON SIAMO TUTTI UGUALI» Per esempio, come risulta dal bilancio, il gruppo consiliare del Pd nel 2012 ha speso oltre dieci mila euro tra catering, coffee break e consumazioni bar. I Democratici hanno messo *on line* da tempo il rendiconto di tutte le spese sostenute l'anno scorso, senza però specificare le giustificazioni presentate dai singoli consiglieri. Adesso si saprà chi ha addebitato pranzi per 173 euro, pernottamenti in hotel da 193 euro o viaggi da 538 euro. Qualcuno aveva anche presentato un «bonifico saldo fattura» datato 31 maggio 2012 per la stampa del volume «Non siamo tutti uguali», costato 3 mila e 660 euro.

«Ribadiamo la fiducia nel lavoro degli inquirenti e garantiamo la piena disponibilità a chiarire ogni aspetto della nostra attività e dei nostri bilanci», commenta in una nota Luca Gaffuri, capogruppo del Pd. Che aggiunge: «Nella nostra documentazione non si troveranno cartucce da caccia o banchetti di nozze». Il riferimento è ad alcune spese contestate ai consiglieri della Lega, in particolare al capogruppo Stefano

Galli, che però ha prontamente «provveduto a rimborsare interamente a Regione Lombardia le spese sostenute per il ricevimento matrimoniale di mia figlia, che - scriveva su Facebook l'esponente del Carroccio - erroneamente erano state inserite nella mia personale lista dei rimborsi». Dalle spese sostenute da Sel erano invece già emersi pranzi giapponesi, insalate, eventi vari e viaggi a Roma.

Non è detto che oggi o nei prossimi giorni tutti i consiglieri dell'opposizione indagati ricevano l'invito a presentarsi in procura, alcuni potrebbero essere convocati in un secondo momento. Da quanto si è saputo di tutte le posizioni inizialmente al vaglio alcune sarebbero già state scartate perché ritenute non interessanti ai fini dell'inchiesta.

Libri scomparsi Dell'Utri finisce nell'inchiesta

La passione per i testi antichi sembra aver messo nei guai il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri, che da ieri risulta indagato per concorso in peculato nell'ambito dell'inchiesta sulla spoliatura della storica Biblioteca dei Girolamini a Napoli. La svolta nell'indagine sui libri antichi rubati nel capoluogo partenopeo è arrivata ieri, quando i carabinieri hanno notificato sei ordinanze di custodia cautelare ad altrettante persone accusate di associazione a delinquere finalizzata al peculato, alla falsificazione e alla ricettazione di migliaia di volumi antichi. Gli arresti sono stati eseguiti a Genova, Napoli, Ozzano dell'Emilia (in provincia di Bologna), Porano (in provincia di Terni) e Santa Maria Capua Vetere (in provincia di Caserta).

L'operazione, coordinata dalla Procura di Napoli, nasce dall'attività investigativa, denominata «Library Lost» e portata avanti dai carabinieri dall'aprile 2012. Le indagini erano partite dopo che alcuni quotidiani locali avevano parlato di un ammanco dalla biblioteca dei Girolamini di circa 1.500 volumi di grande pregio. La scomparsa dei libri fu subito messa in relazione con la nomina, molto discussa, dell'allora neodirettore Marino Massimo De Caro, già consigliere del ministro per i Beni e le attività culturali. Ieri poi, i nuovi, clamorosi sviluppi. Quattro dei destinatari dell'ordinanze

LA STORIA

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

I pm sospettano che alcuni volumi antichi scomparsi dalla biblioteca Girolamini siano passati dal direttore al senatore. Che reagisce: «È una bufala»

sono risultati già detenuti, mentre le manette sono scattate per il legatore Giuseppe Solmi, accusato di aver sistematicamente cancellato ogni contrassegno della biblioteca dai volumi sottratti, ed un corriere che avrebbe fatto da cerniera tra gli antiquari e il gruppo che si appropriava dei volumi.

Agli arresti domiciliari don Sandro Marsano, ex curatore della biblioteca. C'è anche lui al centro di quello che è stato definito senza mezzi termini «un mirato programma di smembramento, mutilazione, sistematico danneggiamento e illecito sfruttamento economico» del patrimonio librario della biblioteca dei Girolamini. Insomma, un'operazio-



Marcello Dell'Utri FOTO LAPRESSE

ne destinata a far rumore, soprattutto quando nel registro degli indagati è risultato iscritto il nome di Dell'Utri. Secondo gli inquirenti, infatti, ci sarebbe stata una vera e propria intesa preventiva tra il direttore della biblioteca dei Girolamini Marino Massimo De Caro, e il senatore del Pdl per la consegna a quest'ultimo di diversi volumi sottratti dalla storica biblioteca partenopea. De Caro, vale la pena ricordarlo, è stato arrestato lo scorso maggio proprio con l'accusa di avere depredata la struttura. E non a caso il procuratore Giovanni Colangelo ha definito la vicenda «un atto di brutale saccheggio».

Immediata la replica di Dell'Utri, che alle agenzie di stampa ha spiegato di essere «già stato ascoltato dalla Procura». Sempre il senatore del Pdl ha poi definito la vicenda come «una bufala, una balla assoluta. Io - spiega - non c'entro assolutamente niente». Eppure, anche l'ex ministro della cultura Galan - sentito dai pm - aveva rivelato che «fu lo stesso Dell'Utri a consigliarmi il nome di De Caro» per dirigere la biblioteca napoletana. E stando alle accuse che arrivano dai nuovi profili di inchiesta, De Caro avrebbe sottratto 10 o 11 volumi per consegnarli proprio al senatore Marcello Dell'Utri. Tra gli altri, uno con una preziosa rilegatura rinascimentale. Nell'ordinanza emessa dal gip Francesca Ferri su richiesta del pool di magistrati coordinati dal procuratore aggiunto Giovanni Melillo emerge poi che Dell'Utri avrebbe fatto ritrovare nella Biblioteca di via Senato a Milano, da lui presieduta, la legatura cinquecentesca Canevari che pure gli era stata regalata da De Caro, nonché un'edizione de Il Principe di Leon Battista Alberti, l'Artificio Perorandi di Giordano Bruno, il Clavis Artis Lullianae di Johann Heinrich Alsted. Non si trova però una copia estremamente rara dell'Utopia di Thomas More pubblicato nel 1516. All'appello mancherebbe anche una copia del De Rebus Gestis di Gian Battista Vico che pure De Caro ha ammesso di aver consegnato personalmente al senatore.

Se ne è andata all'improvviso
VERA GONÇALVES DE ARAUJO
ne danno il doloroso annuncio
Marco, Antonio, Luciana, Marianna
Roma 29 gennaio 2013

COMUNE DI OSTUNI (BR)
P.zza della Libertà 68, 72017, Tel. 0831307111, fax 0831307332, Settore Gare, appalti e Contratti. **Estratto bando di procedura aperta.** Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Ostuni (BR). Oggetto: Affidamento interventi di rigenerazione urbana degli orti Extra Moenia di Ostuni. Importo progetto € 720.430,00 compresi oneri per la sicurezza, esclusa Iva. Possono partecipare alla gara imprese singole, riunite o consorziate o che intendano riunirsi o consorziarsi di cui all'art. 34 del D.Lgs. 163/06. Criteri di aggiudicazione: mediante procedura aperta con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante indicazione del ribasso percentuale sull'elenco prezzi posto a base di gara (al netto degli oneri di sicurezza) ai sensi dell'art. 82 co. 2 lett a) del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Scadenza ricezione offerte: ore 12.30 del 05.03.2013. I requisiti, le modalità per la partecipazione e tutte le altre informazioni sono riportati nel bando pubblicato integralmente all'albo pretorio del Comune e visionabile e scaricabile dal "profilo del committente" www.comune.ostuni.br.it - sez. Gare e appalti. Il Dirigente del Settore: **Avv. Cecilia R. Zaccaria**

Al posto del sindaco c'era il boss

PINO STOPPON
ROMA

C'è un vero e proprio giallo, dietro il ritrovamento, nel cimitero di Corleone, di due teschi (uno dei quali presenta un foro) in una tomba ritenuta del sindacalista ed ex sindaco antimafia Bernardino Verro, ucciso a Corleone nel 1915: i resti di uno dei due «ospiti» della sepoltura potrebbero essere infatti di Calogero Bagarella, fratello di Leoluca e Antonietta, la moglie di Totò Riina, morto nella strage di viale Lazio del 10 dicembre 1969; gli altri sarebbero di uno sconosciuto, perché la salma di Verro fu traslata al cimitero palermitano dei Rotoli, nel 1959. L'indagine è della Procura di Termini Imerese, il cui capo, Alfredo Morvillo, ha già fatto riesumare le salme, disponendo l'esame del Dna.

Gli accertamenti sono partiti dalla presentazione di un esposto anonimo al sindaco di Corleone, Lea Savona: la questione era legata alla sepoltura di Placido Rizzotto, i cui resti furono ritrovati nel 2011, sulla Rocca Busambra, e sepolti nel 2012. Fu in quell'occasione che si scoprì che la famiglia Verro aveva trasferito i resti del proprio congiunto a Palermo. E allora, di chi sono quei resti? La possibilità che i mafiosi abbiano utilizzato l'insospettabile tomba di una vittima di Cosa nostra (ex sindaco di Corleone) per seppellire Bagarella, morto «in azione» nell'irruzione fatta nei locali dell'impresa Moncada di viale Lazio è consistente e solo l'esame del Dna potrà dire se veramente uno dei due teschi sia il suo. Bagarella morì per la pronta reazione dell'obiettivo della strage del 10 dicembre di 44 anni fa, il boss Michele Cavataio, che riuscì a recuperare la propria pistola e a fare fuoco contro gli aggressori. Ucciso Cavataio, il cadavere del killer fu portato via e fatto sparire, per non lasciare tracce di alcun genere. La reazione di Cavataio fu innescata da un errore di uno dei componenti del comando, vestiti da agenti di polizia: Bernardino Provenzano, all'epoca nemmeno quarantenne, si fece prendere dalla frenesia e iniziò a sparare, consentendo al boss di capire cosa stesse accadendo. Furono cinque le vittime della strage, due delle quali innocenti.

...
Al cimitero di Corleone, nella tomba assegnata a Verro, ucciso dalla mafia, i resti del cognato di Riina

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare al numero
02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it